

OGGI **IMPRES&LAVORO**

IL RITORNO DEL CETO MEDIO INDUSTRIA SPAZIALE, COMO CRESCE

L'indagine del **Centro Einaudi** evidenzia un aumento della fascia di reddito da 1.500 a 3.000 euro. TrovaLavoro con 250 annunci

L'INSERTO ALL'INTERNO



Addio ceto medio, anzi no Cresce la fascia di reddito da 1.500 a 3.000 al mese

Il rapporto. La sorpresa nell'indagine del **Centro Einaudi** sul risparmio. Nell'arco di tre anni la platea è passata dal 51 al 57 per cento delle famiglie

MARIA G. DELLA VECCHIA

Il ceto medio torna a irrobustirsi con l'ingresso (o il rientro) nella categoria di 1,3 milioni di famiglie nel corso del 2019. E' uno dei dati principali contenuti nella IX Indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani del **Centro Einaudi** realizzata con Intesa Sanpaolo e Doxa sulla base di un questionario distribuito a 1.032 persone responsabili delle scelte finanziarie di famiglia.

L'Italia che progetta: le sfide dell'economia, il reddito e le decisioni di investimento è il titolo del Rapporto che fra i principali indicatori certifica una nuova espansione del ceto medio, la scelta su investimenti sicuri, il nuovo record di italiani proprietari di case, il nuovo sorpasso dei risparmiatori (52%) sui non

risparmiatori (48%).

L'asset privilegiato

Il dato di maggior richiamo del rapporto curato da Giuseppe Russo è quello sulla classe media data da un 57,5% del campione che percepisce un reddito tra i 1.500 e i 3.000 euro al mese, a fronte al 51,7% di tre anni fa. Quasi sette punti in più che danno un segnale di come «negli ultimi tre anni – spiegano gli analisti – i bilanci delle famiglie hanno riacquisito parte della prosperità perduta durante la lunga crisi». In proposito il saldo fra chi ritiene sufficiente il proprio reddito sale nel 2019 al 69% degli intervistati, «massimo storico del decennio».

Un quadro che apre a un miglior ottimismo anche nei dati sugli investimenti, dove il mattone resta l'asset privilegiato

mentre sul fronte finanziario si preferisce restare in zona di sicurezza.

Il 63% dei patrimoni è rappresentato da case, in un contesto in cui il campione dichiara una ricchezza finanziaria media di 101.000 euro (3,9 volte il reddito medio), mentre la ricchezza immobiliare tocca i 169.000 euro. In totale la ricchezza complessiva di ciascuno è di 270.000 euro, che però sale a 355.000 e 384.000 euro nel caso di laureati, professionisti e imprenditori.

Nei 12 mesi precedenti l'indagine il 6,7% del campione ha investito in case, due punti in meno rispetto al 20 e uno in più sul 2017, ma solo il 3% lo ha fatto per scopo abitativo: «gli altri acquisti – spiega il Rapporto – sono stati realizzati per ragioni collegate all'impiego ereditario o per avere un reddito aggiunti-

vo in vecchiaia».

Sugli altri investimenti, cresce (15,3% degli intervistati) il risparmio gestito con un livello di soddisfazione elevato.

Una sezione a parte dell'indagine misura la visione sul futuro sulla base di un campione di 1.073 individui, di cui 406 appartenenti al campione precedente.



Il 63% dei patrimoni familiari è immobiliare



Cresce la quota di risparmio gestito con un livello alto di soddisfazione

Il focus va su coloro che sono rimasti attivi (23-65 anni) nel decennio successivo all'inizio della crisi e che nel periodo hanno fatto almeno un investimento in qualsiasi senso: immobiliare, economico, in istruzione o formazione e altro. In questo caso a guadagnarsi il titolo di "ottimisti" è stato quel 39% degli intervistati e quel 57% della fascia degli attivi che nel decennio hanno comunque messo in atto iniziative volte a migliorare il

futuro.

Il test

Nel test a risposte multiple, fra gli "ottimisti", il 51% nel corso degli anni ha ristrutturato casa, il 36,9% ha chiesto e ottenuto un aumento di stipendio, il 28,1% ha avuto più responsabilità sul lavoro, il 26,3% ha migliorato la propria situazione professionale, il 25,9% ha avuto figli, il 28,9% si è sposato, il 23,4% ha acquistato la prima casa, il 45% del campione ha avuto un miglioramento in almeno un aspetto del proprio lavoro negli ultimi 10 anni.

Gli ottimisti hanno avuto anche più coraggio nel fare impresa. «Qualunque sia il settore di appartenenza - spiega l'indagine - circa il 43% ha fatto l'investimento più rilevante in un'attività nata prima della crisi, mentre poco più di un terzo l'ha fondata da zero». Si tratta soprattutto di imprese individuali e nella quasi totalità dei casi il loro mercato è italiano. Sono imprese finanziate in primo luogo con risparmi di famiglia (tre quarti dei casi), oppure (10,6%) da vendita di beni o da eredità, oppure (10,3%) da prestito bancario o da prestito di amici o familiari (3,5%).

Spesso ha funzionato: nel 41% dei casi l'attività è cresciuta o ne ha generate altre e solo nel 10% dei casi si è ridotta o è stata chiusa. Il 79% degli investitori si dichiara soddisfatto di averlo fatto, mentre i proventi dell'attività coprono solo poco più della metà (53,7%) delle spese familiari. Fra chi ha scelto di migliorare il proprio futuro ripartendo

da migliori competenze personale vediamo che poco meno di un quarto degli ottimisti ha iniziato almeno un corso di specializzazione dopo il 2009, il 7% ha scelto un corso post-laurea in Italia, il 6% in un corso universitario all'estero e il 2% ha ripreso gli studi universitari. C'è anche chi ha iniziato corsi di specializzazione (10,3%), di formazione linguistica (11,3%) o si è messo a studiare per una professione nuova (4,9%). Tutte iniziative finanziate quasi interamente (85%) da risparmi propri e, su tutti, sono le donne ad avere investito di più. Chi ha investito nel capitale umano ha dichiarato effetti positivi più sull'occupazione (43%) che sul reddito (6%) ma il saldo soddisfatti-insoddisfatti è fortemente positivo (91%).

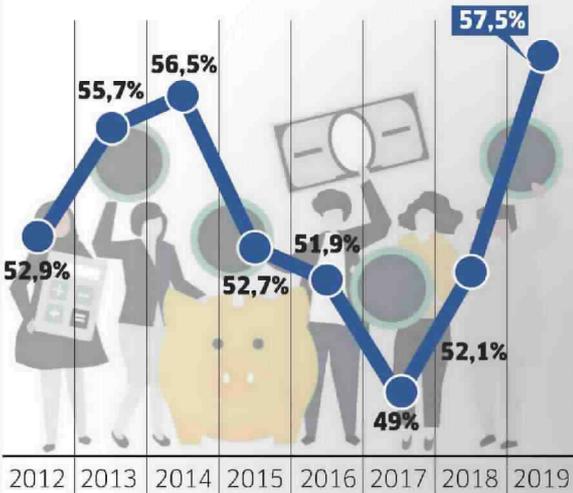
Tuttavia ad aver migliorato la propria situazione lavorativa sono stati soprattutto gli uomini rispetto alle donne, così come l'hanno migliorata le persone fra i 35 e i 54 anni di età e coloro che hanno un'istruzione universitaria.

«I dati - conclude il Rapporto - sembrano suggerire che l'ottimismo paga, o almeno ha pagato, e che i comportamenti pro attivi nell'impiego del risparmio e del tempo sono la chiave che ha portato 4 famiglie su 10 a progredire più della media del campione, nonostante le sfide concrete cui il mondo economico, del lavoro e delle imprese, le ha sottoposte».

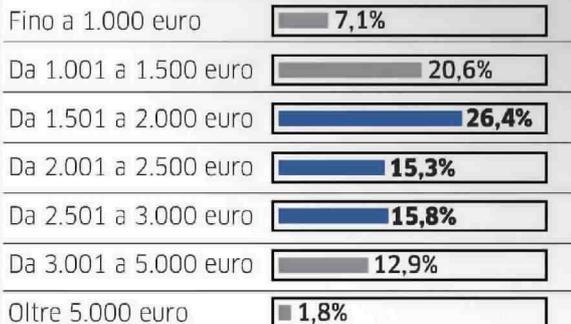
Il ritorno del ceto medio

I redditi disponibili familiari

La fascia di reddito tra 1.500 e 3.000 euro al mese



La composizione nel 2019

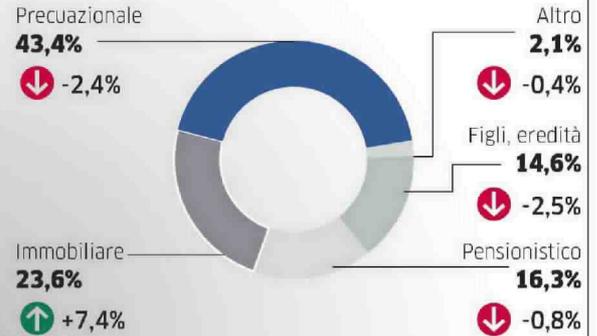


Fonte: rapporto Centro Einaudi-Intesa Sanpaolo

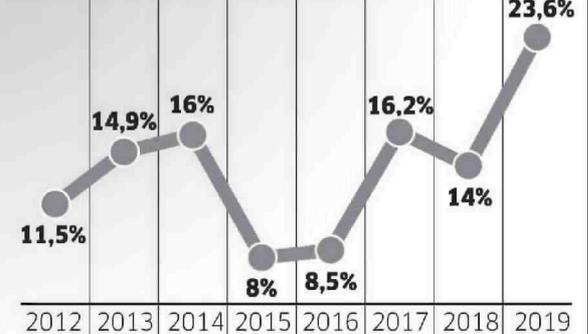
L'EGO - HUB

Le motivazioni del risparmio

Valori 2019 e variazioni rispetto al 2016



Il ritorno del risparmio per la casa



La scheda

Investimenti in azioni Un quinto rispetto a 15 anni fa

Gli italiani sono tornati a risparmiare molto (siamo al massimo storico di percentuale di reddito messa al riparo: 12,6% contro il 7,7% del 2003) e continuano a privilegiare il mattone come bene rifugio. Il patrimonio medio italiano è indicato a 270mila euro,

di cui il 63% è costituito dalle case. Nei dodici mesi precedenti l'indagine il 6,7% del campione ha investito in un'abitazione, ma solo il 3% lo ha fatto per acquistare o cambiare il primo immobile.

I risparmiatori italiani, in una fase di incertezza e di instabilità

dei mercati, hanno privilegiato le obbligazioni (sono saliti dal 19,1% al 23,5%) mentre gli azionisti sono meno di un quinto di quanti investivano in Borsa nel 2003, anche se viene segnalato un progresso dell'interesse verso il risparmio gestito.